

UNA PROPOSTA DI SOLUZIONE GLOBALE PER UNA CRISI INTERNAZIONALE

Come salvarsi dalla deflazione

di VINCENZO VISCO

Nel futuro prossimo, per tutti i Paesi si prospetta un difficile trade-off tra risanamento dei bilanci pubblici e recupero della crescita economica. Secondo il Fmi l'obiettivo delle politiche economiche dei governi per i prossimi anni dovrebbe essere quello di riportare al più presto il livello del debito pubblico al 60% del Pil. Date le dinamiche già verificatesi e quelle previste, ciò comporta una correzione media dei bilanci pubblici di poco meno di 9 punti di Pil per raggiungere l'obiettivo nel 2030. A ciò si deve aggiungere un ulteriore aggiustamento di 4 o 5 punti necessario in molti Paesi per fronteggiare la crescita della spesa per pensioni e sanità. Come realizzare questi obiettivi? Il fondo propone il blocco per 10 anni della spesa pubblica pro capite in termini reali; riforme previdenziali e della sanità per ridurre i costi (aumento dell'età pensionabile, e della compartecipazione alla spesa sanitaria dei privati), e un robusto aumento delle imposte, dall'Iva (aumentando le aliquote ridotte, o introducendola là dove non esiste), alle accise, all'imposizione patrimoniale (immobili), all'introduzione di imposte ecologiche, oltre a misure di contrasto all'evasione, per un ammontare medio complessivo che potrebbe raggiungere il limite massimo di oltre 5 punti di Pil.

Non è sorprendente che queste prospettive terrorizzino i governi e i Parlamenti di tutto il mondo, e siano rifiutati dai cittadini di tutti i Paesi che non comprendono perché dovrebbero essere loro a farsi carico degli eccessi finanziari degli anni passati.

Esistono strade alternative? Probabilmente sì, ma si tratta di soluzioni che dovrebbero essere assunte in modo concordato e coordinato: una crisi globale richiede inevita-

bilmente soluzioni globali.

Il problema di fondo è quello di liberare i bilanci degli Stati dal peso contabile e finanziario dell'eccesso di debito che si è creato a causa della crisi riportando la finanza pubblica alle condizioni esistenti a fine 2007: si tratta finora di circa 20 punti di Pil per le economie avanzate. Una soluzione possibile sarebbe quella di conferire in un apposito fondo quote di debito sovrano dei diversi Paesi variabili in relazione all'impatto della crisi su ciascun Paese, scorporandole dai bilanci nazionali, e riconoscendo così la loro natura di debiti collettivi. Inizialmente l'attivo del Fondo sarebbe rappresentato da titoli di Stato di diversi Paesi e quindi beneficerebbe delle stesse garanzie implicite. Il Fondo tuttavia dovrebbe poi funzionare secondo regole di mercato, come un normale operatore.

Tuttavia il pagamento degli interessi e il rimborso del debito sovrano che rappresenta l'attivo del fondo dovrebbe essere assicurato dall'introduzione, decisa collettivamente dagli Stati, di una imposta dedicata sulle transazioni finanziarie il cui gettito — com'è noto — sarebbe ampiamente sufficiente. Si darebbe così un senso preciso al dibattito confuso e non coordinato sulla opportunità di introdurre misure di tassazione di banche e banchieri: nell'ipotesi prevista, infatti, i mercati, gli operatori e gli investitori finanziari pagherebbero quanto necessario (e per il tempo necessario) a liberare i bilanci pubblici dalla zavorra della crisi, i cittadini da aumenti fiscali e tagli tanto pesanti quanto incomprensibili, e le economie dal pericolo di una prolungata stagnazione. A ciò si aggiungono gli evidenti vantaggi politici per i governi. L'imposta sulle transazioni, decisa a livello internazionale, potrebbe comportare una limitata cross-subsidiation tra i diversi

Stati, dal momento che non esiste una corrispondenza esatta tra debiti conferiti nel fondo e ammontare delle transazioni sui mercati domestici. Ciò tuttavia non avrebbe effetti sostanzialmente diversi da quanto già implicito nei meccanismi di sostegno decisi recentemente nella Ue.

I risultati che sarebbe lecito attendersi da un tale intervento sarebbero: a) di rassicurare i mercati circa la solvibilità dei debiti extra creati a causa della crisi nei diversi Paesi; b) di riportare i bilanci pubblici nella situazione pre-crisi, ciascuno con i suoi problemi, ma senza il sovraccarico degli effetti di una crisi devastante e non gestibile a livello nazionale; c) di garantire il rimborso e il servizio del debito.

Gli aspetti più strettamente tecnici della proposta andrebbero approfonditi e concordati. Andrebbe per esempio evitato il rischio che il mercato possa spostarsi dai Paesi che applicano l'imposta a quelli che non la applicano, il che richiede una cooperazione internazionale; inoltre andrebbe previsto che tutte le transazioni (comprese quelle Otc) fossero liquidate nelle clearing houses, in modo da facilitare la riscossione delle imposte. Tutti comunque trarrebbero un beneficio dall'attuazione delle proposte: Stati, mercati, cittadini, sistemi economici, se la proposta non fosse praticabile a livello globale, potrebbe funzionare anche se limitata a livello di Ue.

Un eventuale accordo dovrebbe comunque comportare anche un impegno dei Paesi partecipanti a uno stringente controllo della finanza pubblica nazionale, e a non aumentare il debito pubblico, anzi a ridurlo progressivamente se (come nel caso dell'Italia) esso fosse elevato.

ex ministro delle Finanze e del Tesoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

